



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 29 luglio

1. Favorire la conversione degli euro-scettici da forze anti-sistema a partiti euro-leali.
2. Niente contratti né sindacati, viaggio tra gli schiavi del riso che hanno sostituito le mondine.
3. Dario Di Vico: overtourism, il 15% dei Comuni totalizza l'86% del totale delle presenze turistiche in Italia.
4. Intelligenza Artificiale, per le imprese è l'anno zero.
5. La festa non è ancora finita per le grandi banche italiane, almeno se si parla del secondo trimestre dell'anno.
6. Il caporalato è una grande piaga nelle campagne italiane ma in altri settori del mondo del lavoro non tutto è caporalato. L'intervento della Corte di Cassazione.
7. Partiamo dai dati per pensioni sostenibili ed eque.

Maurizio Ferrera - Un'Europa più solida in tre passi - Corriere della sera

Durante la campagna elettorale, **Ursula von der Leyen** si era detta pronta a collaborare con chiunque fosse a favore dell'Europa, dello Stato di diritto e dell'Ucraina. Un primo impegno era essenzialmente rivolto a escludere le forze euroscettiche. Dopo la rielezione di von der Leyen, è opportuno **riflettere più a fondo sul significato del termine «pro-Europa»**. Essendo stata votata a maggioranza, la neopresidente indossa di fatto un doppio cappello: da un lato, quello di guida della istituzione che deve tutelare l'interesse generale dell'Unione (la Commissione), dall'altro, quello di leader politico impegnato a realizzare un programma con venature «partigiane», **in linea con gli orientamenti dei partiti che l'hanno eletta**. In una certa misura, si tratta della medesima duplicità che contraddistingue la posizione dei leader di governo nazionali. Ma **a Bruxelles c'è il rischio che si crei un corto-circuito**, tale per cui essere «anti-Ursula» voglia dire ipso facto essere «anti-europeo». L'equivoco è comprensibile, visto che in passato i gruppi al di fuori della maggioranza volevano smantellare l'Unione e stavano all'opposizione anche a livello nazionale. **La situazione è però progressivamente cambiata**. L'idea di uscire dalla Ue è stata accantonata, l'obiettivo è ora quello di **trasformare l'Unione dall'interno**. Nel Consiglio siedono attualmente **cinque governi** facenti capo — direttamente o indirettamente — al **gruppo dei Conservatori** (Italia, Finlandia, Cechia, Svezia e da poco anche il Belgio) mentre altri **quattro sono collegati al gruppo dei Patrioti** (Ungheria, Croazia, Slovacchia e da poco l'Olanda). Il criterio del «cordone sanitario» usato in Parlamento per l'elezione di von der Leyen non può reggere in seno al Consiglio. I nove governi **comprendono anche partiti che a Bruxelles fanno parte della maggioranza pro-Ursula** (come Forza Italia, che aderisce al Partito popolare). L'istituzione più importante della Ue non può polarizzarsi in due blocchi contrapposti. L'evoluzione ideologica e politica della galassia euro-scettica apre



spazi per la ricerca di un consenso largo sui «fondamentali» politici dell'Unione. Sarebbe un processo simile a quello avvenuto in molti Stati nazionali nella seconda metà del Novecento, con **la progressiva «normalizzazione» dei partiti anti-sistema** (pensiamo, in Italia, al Pci e al Msi). Quali potrebbero essere i fondamentali politici su cui convergere? Il più ovvio ed elementare sembra in larga parte già acquisito: **accettare l'esistenza della Ue e non opporsi** (anzi favorire) la sua sopravvivenza. Da questa scelta di campo iniziale discendono almeno tre importanti implicazioni, sulle quali s'intravedono segnali di disponibilità. **La prima riguarda i confini esterni.** Nel nuovo contesto geo-politico, **il controllo del territorio è una condizione imprescindibile per la tenuta dell'Unione**, soprattutto negli ambiti dell'immigrazione e della difesa. Sappiamo che su entrambi vi sono forti divergenze fra partiti. Ma sulla necessità di una più netta ed efficace demarcazione esterna dell'Unione è possibile formare una convergenza trasversale di principio, in modo da spostare la discussione dal se al come. È legittimo avere idee diverse sull'opportunità di creare un esercito Ue. Ma se si accetta il fatto che l'Unione debba difendersi da eventuali aggressioni esterne, non si può poi negarle la disponibilità di un proprio deterrente, anche composito, che garantisca la sicurezza di tutti e ciascuno Stato membro. La seconda implicazione riguarda **le «condivisioni» fra Paesi.** L'interdipendenza sempre più profonda fra le economie e le società europee richiede **la predisposizione di meccanismi permanenti di solidarietà e investimenti comuni**, soprattutto in situazioni di emergenza (come è stato per la pandemia). La formazione di un consenso largo sarebbe facilitata da un cambiamento di percezione. I meccanismi di condivisione finanziaria vanno presentati come forme di **«ri-assicurazione»** (l'Unione come assicurazione di secondo livello contro i rischi sistemici che colpiscono tutti, senza «colpa») piuttosto che come redistribuzioni fra Paesi ricchi e poveri. La terza e più delicata implicazione riguarda **l'introduzione di procedure decisionali più efficienti.** Difficile discutere di questo con i Patrioti. **È tuttavia possibile aprire un dialogo con i Conservatori.** Durante la campagna elettorale, il loro mantra è stato quello di **trasformare la Ue da un gigante burocratico a uno politico.** Come procedere in questa direzione senza una cabina di regia capace di prendere e attuare rapidamente le decisioni collettive? C'è da sperare che **l'esperienza di governo faccia maturare questa consapevolezza anche fra i partiti del gruppo Ecr.** L'Unione resta ancora oggi in bilico tra fragilità esistenziale e resilienza contingente. Per superare la morsa bisogna oltrepassare i cordoni sanitari e **favorire la conversione degli euro-scettici da forze anti-sistema a partiti euro-leali.** In modo da mettere in sicurezza le "linee rosse" da cui dipende la stabilità politica strutturale dell'Unione.

~

Niccolo Zancan - "Niente contratti né sindacati". Viaggio tra gli schiavi del riso - La Stampa

«Via! Andate via». Il caposquadra è sudato fradicio. Tiene in mano il falchetto che serve per mondare le piante, grida e avanza nel giorno che avvampa. Dietro di lui, qualcuno ride. Qualcun altro resta immobile, con l'aria spaventata. **«Lavoro, lavoro. Soltanto lavoro»**, dice. Caldo infernale nelle risaie piemontesi. Due del pomeriggio, trentacinque gradi. **Dal profilo immobile della campagna, spuntano sette capellini di paglia.** È una squadra di lavoratori cinesi. Stanno con gli stivali negli acquitrini. Indossando maschere come quelle per il Covid per non respirare i diserbanti e i miasmi della palude. Tirano avanti e indietro l'erpice. Lavorano quella terra che un tempo era delle mondine. **«Se vuoi sapere di noi, devi chiamare Maria. Maria sa. È Maria che ci ha mandati qui, è Maria che ci porta da mangiare».** Maria risponde al telefono con voce assennata. **«Quanti te ne servono? Puoi dire il numero che vuoi e io teli porto, ma**



sappi che i lavoratori cinesi non sono più quelli di una volta. Adesso vogliono mangiare e dormire bene. **Devi pagare almeno 12 euro l'ora. I soldi devi darli a me, li prendo io**». Da Novara, verso Vercelli. **Nomi di geografie dimenticate:** Case Sparse, Lumellogno, Agognate, Cameriano, Granozzo, Fara Novarese. Nelle risaie non ci sono più le mondine, ma i lavoratori portati da «**Maria la cinese**». (...) «**Via! Via!**», urla il caposquadra. È davvero difficile parlare con questi lavoratori. Se ne è accorto per primo **Francesco Campanati**, 49 anni, sindacalista della **Flai Cgil**. «Un mese fa giravamo nelle risaie per fare delle assemblee nelle aziende e incontrare i lavoratori, eravamo sulla strada in direzione di Vercelli. A un certo punto, nei campi, abbiamo provato a soccorrere una ragazza cinese. Era incinta. Stava male. Aveva un mancamento. Sembrava sul punto di svenire. Ma è stato impossibile avvicinarla. Abbiamo visto che la portavano via in auto». Da quel fatto. Da quella solitudine. **Da quella distanza fra le campagne e chi cerca di tutelare i diritti dei lavoratori agricoli, è nata l'idea di andare a mappare le risaie.** Non un lavoro facile. «**Il fatto è questo**», dice ancora Campanati. «**I contratti dei mondini e delle mondine cinesi siglati delle categorie di Confartigianato sono circa trenta, ma nei nostri giri ne abbiamo incontrati più del triplo. Non vogliamo generalizzare. Ci sono imprenditori serissimi, qui nella zona. Ma qualcosa non torna. Volevamo capire con che tipo di contratto queste persone vengono portate sui nostri territori, volevamo capire in che condizioni vivono e dove dormono. Ma sono come dei fantasmi: a un certo punto spariscono. Magari, quando finiscono di lavorare qui, vanno a vendemmiare sulle colline**». **Del durissimo lavoro delle mondine, un tempo si diceva così: inizia al sorgere del sole e finisce con il buio.** Erano quasi tutte donne, ragazze giovani e sole. Dovevano seminare, piantare e disinfestare a ritmo continuo. «**Erba! Erba!**». Vietato interrompere il lavoro. Le mondine erano costrette a fare i loro bisogni lì dove lavoravano. Stavano tutto il giorno negli acquitrini fra topi, rane, bisce e insetti. Ogni tanto il caposquadra passava con un mestolo d'acqua per dissetarle. **Era così da maggio a luglio, pioggia o sole.** «**Riso amaro**» con **Silvana Mangano**. Le mondine dei canti di protesta, le mondine dei diritti conquistati. E adesso, ancora, un secolo dopo, a che punto siamo? «**Abbiamo visto squadre al lavoro dall'alba fino alla sera tardi, abbiamo visto squadre impegnate anche il sabato e la domenica**» dice Campanati della Cgil. Alcuni lavoratori arrivano e ripartono alla fine della giornata, altri dormono accampati. **Quelli come «Maria la cinese» prendono i soldi e distribuiscono la paga, dopo averla decurtata del loro servizio, organizzano vitto e alloggio.** E qualcosa che assomiglia molto al caporalato. Un fenomeno criminale che anche il Piemonte, purtroppo, conosce bene. Era l'inizio di luglio quando la squadra Mobile di Cuneo ha scoperto un giro di sfruttamento nelle vigne delle Langhe. Ragazzi africani messi al lavoro con paghe da fame: 6 euro all'ora. Condizioni disumane e botte a chi si ribellava. Cosa succede, adesso, nelle risaie che stanno al confine delle province di Novara e Vercelli? «**Andate via!**», urla il caposquadra. Spesso chi è sfruttato ha come paura più grande quella di perdere il lavoro. «**Quello che sembra emergere è un metodo di reclutamento illegale sotto ogni punto di vista**» dice **Luigi Nuvoletto**, responsabile dell'**ispettorato del lavoro di Novara**. «**Le dinamiche di questo tipo rivelano una subordinazione della manodopera senza alcun regolamento, senza norme previdenziali, senza assicurazioni e tutele**». **Altri mondini e mondine cinesi affiorano dall'acquitrino per metà busto** all'altezza di Lumellogno. Sullo sfondo, in lontananza, la basilica di San Gaudenzio di Novara. C'è un'auto ferma sullo sterrato. È una vecchia Volkswagen blu. Un cartone copre il posto del guidatore. Il bagagliaio è pieno di vestiti di ricambio. Sono anche queste le auto che tagliano le campagne piemontesi, ogni tanto passa un trattore e qualcuno deve cedere il passo in mezzo a sciami di zanzare. **Sono auto cariche di persone che non devono chiedere niente, e niente devono raccontare.** «**Solo lavoro**», sono le uniche parole che dicono. «**Solo lavoro**».



Dario Di Vico - Fenomeno overtourism: il doppio binario del Paese - L'Economia del Corriere della sera

In queste settimane si discute molto di turismo ed economia e la causa non è solo riferibile al periodo stagionale. C'è una riflessione più ampia in corso — anche se spesso in maniera disordinata — e riguarda un pacchetto di questioni decisamente importanti, che abbracciano **il peso del settore turistico nel bilancio Italia**, i nuovi orientamenti della domanda ma anche le distorsioni che un massiccio spostamento di uomini e donne dalle loro abitazioni in altri Paesi genera nelle località più ambite. In questo contesto, che presenta elementi di novità, abbiamo anche iniziato a usare con maggiore frequenza un'espressione — **overtourism** — per **sintetizzare l'eccesso di domanda e i rischi che corre l'offerta**. Le cronache, specie dalla Spagna, hanno rafforzato la nuova tendenza riportandoci le notizie dei cortei anti-turisti di Las Palmas assieme all'uso di pistole ad acqua fatto a Barcellona per scacciare più o meno simbolicamente i nuovi arrivati. **Stiamo passando da un estremo all'altro**, da una concezione romantica e semplificata dei flussi di viaggiatori a una loro demonizzazione? E poi: come fa un'economia stagnante come la nostra a mettere in mora le risorse mosse dalla massa di turisti che affollano il Bel Paese? Per tentare di mettere assieme questi elementi e districarsi tra le contraddizioni che il tema fa emergere, può essere utile leggere e commentare **il report che Ref Ricerche ha dedicato all'economia del turismo «alla prova della sostenibilità»**. Partiamo da un elemento che merita di essere sottolineato e che lega la crescita delle attività turistiche internazionali agli effetti di alcune innovazioni di prodotto, capaci di **allargare notevolmente la platea dei consumatori**. La prima è la crescita del peso delle compagnie aeree low cost che ha consentito di viaggiare a prezzi più contenuti, la seconda — invece — riguarda **l'offerta di servizi di alloggio** in strutture private di piccola dimensione, come le case vacanze e i b&b offerti tramite le piattaforme digitali o i siti specializzati tipo Booking e Airbnb. **Queste innovazioni di prodotto si sono incrociate con il protagonismo delle classi medie** dei Paesi emergenti in grado di accedere a questo mercato e a questi standard di consumo e di poterlo fare in percentuale sempre maggiore. Il pensiero corre immediatamente ai turisti cinesi, ma non solo. Il report di Ref Ricerche sottolinea, tra le grandi discontinuità di questa ultima fase, anche **l'instabilità politica in Medio oriente e Africa settentrionale** che ha azzerato alcune mete turistiche (vedi la Siria) e ne ha ridimensionate altre, capaci di mettere sul mercato un'offerta a **prezzi molto competitivi in concorrenza con le mete tradizionali del Mediterraneo**, compresa ovviamente l'Italia. Sommando tutti questi elementi, **si segnala nel post-pandemia una ripresa del turismo internazionale** estremamente vivace già nel 2023 e che si conferma più che sostenuta anche nel 2024. A dare gambe a queste dinamiche c'era lo stock di risparmio accumulato durante gli anni della pandemia dalle classi medio-alte e successivamente «liberato». Ma anche un **mutamento culturale nella struttura dei consumi**, una modifica degli stili di vita che ha portato **il valore dell'esperienza a superare la gratificazione legata all'acquisto di beni**. E quale esperienza può essere superiore a un viaggio? La rassegna delle tendenze fin qui esposta non può che condurci alla conclusione che siamo in presenza di **un'occasione importante per un'economia come quella italiana** che ha da spendere, sul piano della concorrenza tra siti, il prestigio del proprio patrimonio naturale e artistico. Questa considerazione ha sicuramente una sua forza e ha portato settori della politica addirittura a concepire una sorta di staffetta dello sviluppo italiano, con **il turismo candidato a rappresentare la struttura portante dell'economia tricolore** a fronte di una manifattura indicata stagnante o addirittura in declino irreversibile. Ma è davvero così? E



sarebbe auspicabile? Ref Ricerche risponde implicitamente elencando **una serie di obiezioni**. Tre, nella sostanza. La prima è che **le attività legate al turismo hanno effetti di depauperamento del territorio**. In alcuni casi si arriva a situazioni di saturazione degli spazi che suggeriscono di introdurre limitazioni all'accesso, almeno in alcuni periodi. La manutenzione del territorio ha poi comunque costi elevati che, essendo sostenuti dal pubblico, inevitabilmente finiscono per gravare sulla fiscalità generale. Per dirla in sintesi, **le esternalità negative del turismo finiscono per essere finanziate dallo Stato**, ridimensionandone i benefici. La seconda obiezione riguarda **l'impatto sulla struttura sociale dei centri urbani**. La destinazione di un numero elevato di abitazioni a fini turistici genera un aumento degli affitti, una riduzione degli spazi commerciali di tipo più tradizionale ed esalta la nascita di attività come ristoranti, bar, rivendite di gadget. I cittadini residenti vengono quindi spostati verso le periferie e i costi ricadono sostanzialmente sui ceti medio-bassi delle città a causa dell'aumento del costo della vita. La terza obiezione prende in esame **la bassa qualità dei rapporti di lavoro**. Ci sono **nuovi job, ma a basso contenuto di capitale umano** e a basso salario, molto spesso rifiutati o comunque considerati non particolarmente attraenti. **Non si tratta quindi di un modello di sviluppo in grado di incidere in maniera significativa sulla disoccupazione**. Alla fine il turismo appare come un comparto caratterizzato da forme di lavoro più precario, con grande incidenza dei contratti a termine o a tempo parziale o addirittura di lavoro irregolare. **Ma veniamo all'overtourism**. Dati del 2019 ci dicono che il 15% dei Comuni totalizza l'86% del totale delle presenze turistiche in Italia. (...) La soluzione proposta per arginare queste tendenze negative si basa su meccanismi di contenimento dei flussi turistici in entrata, anche mediante l'imposizione di norme più stringenti riguardo la destinazione di abitazioni private a scopo ricettivo (il caso Airbnb). Secondo Ref Ricerche è chiaro che questa non può essere una soluzione universale e invece politiche del genere risultano ottimali quando sono gestite a livello locale in determinate aree circoscritte. Quindi **può risultare utile introdurre meccanismi di contingentamento degli arrivi nelle città d'arte come Venezia, Roma e Firenze**, almeno in alcuni mesi dell'anno. Ma, attenzione, questa formula non è valida per il Mezzogiorno, in cui il turismo rappresenta la voce più importante nella struttura produttiva locale. «In tal caso gli effetti di politiche disincentivanti del turismo di massa ridurrebbero le già misere opportunità del territorio». Per ridurre l'eccesso di pressione oltre un potenziamento dell'offerta meglio **cercare di governare la domanda** durante l'anno, mediante eventi o altre attrattive spalmate su più mesi.

~

Antonio Ciccia Messina – IA, per le imprese è l'anno zero - Italia Oggi

Imprese all'anno zero: per effetto dell'**inizio dell'era dell'Intelligenza Artificiale** dovranno scriversi un **modello organizzativo** per l'intelligenza artificiale (IA) e, a cascata, revisionare, modificare e **aggiornare le loro regolamentazioni interne**. E questa una conseguenza immediata del regolamento UE sull'intelligenza artificiale (noto come AI Act) n. 2024/1689, **in vigore dal 1° agosto 2024, ma con efficacia differita** e cadenzata delle sue diverse disposizioni elaborate in base ai livelli di rischio connesso ai sistemi di Intelligenza Artificiale (vietati, alto rischio, con finalità generali). A prescindere dalla scadenza relativa all'Intelligenza artificiale che si sceglierà di usare, ci sono adempimenti paralleli, utili in ogni caso, che non possono essere rinviati. Le imprese, dunque, devono **reformulare il modello organizzativo "231"** (relativo alla responsabilità amministrativa per reati commessi da manager e dipendenti), i codici di condotta, il codice disciplinare, le informative ai dipendenti sull'uso di strumenti automatizzati, i documenti privacy e relativa contrattualistica e modulistica, per non



parlare della **verifica della necessità di aggiornare accordi sindacali** a riguardo di strumenti che indirettamente possono controllare i lavoratori. E non è finita qui, tenuto conto del fatto che **andranno revisionate o introdotte ex novo le istruzioni per l'uso degli strumenti di lavoro** e i protocolli dei processi produttivi aziendali e il piano formativo del personale sarà rimodellato a seconda di quanta e quale intelligenza artificiale sarà assunta in azienda. Un super-lavoro per uffici e consulenti esterni è alle porte. Se cambiano il modo di lavorare, le mansioni, le fasi del processo aziendale e lo stesso organigramma aziendale, allora, cambiano le condizioni che favoriscono e devono essere variate le condizioni che ostacolano la commissione dei **“reati presupposto”**, elencati dal decreto legislativo 231/2001 sulla responsabilità amministrativa per illeciti commessi da amministratori, apicali e dipendenti. Poiché l'irresponsabilità dell'impresa e il suo esonero da sanzioni pecuniarie e/o interdittive sono agganciate alla stesura di un congruo e appropriato modello organizzativo, **l'Intelligenza artificiale impatterà sui meccanismi aziendali da valutare e monitorare** ai fini del dlgs 231/2001. A latere occorre che i componenti degli organi di valutazione apprendano le cognizioni necessarie per gestire gli effetti dell'IA sull'ambiente lavorativo. Nell'orbita del dlgs 231/2001 abbiamo anche i **codici di condotta** ed è identica la prognosi della necessità di revisione parziale a seguito dell'uso di sistemi di intelligenza artificiale. Passando a temi che riguardano i rapporti di lavoro, anche la **riscrittura o la nuova edizione di informative ai dipendenti** sull'uso di strumenti automatizzati sarà all'ordine del giorno. Ciò sia in attuazione delle disposizioni specifiche sulla trasparenza del contratto di lavoro sia di quelle relative ai controlli indiretti sul personale. Il mutamento di strumenti e processi produttivi potrà, poi, portare a **nuovi tipi di inadempimenti della prestazione lavorativa**, che incideranno sul codice disciplinare e non è detto che le norme di quelli vigenti, per quanto atipiche siano, possano coprire tutte le sfaccettature delle cattive condotte realizzabili con la sistemi di Intelligenza artificiale. Se questi ultimi sistemi saranno tali da consentire un controllo indiretto del lavoratore, allora, urge un nuovo accordo sindacale o, in mancanza, una nuova richiesta di autorizzazione all'Ispettorato del lavoro (art. 4 legge 300/1970). Ciò introduce il capitolo del Modello organizzativo privacy, comprendente, sul piano organizzativo, informative e istruzioni al personale, registri del trattamento, analisi dei rischi, valutazioni di impatto privacy e protocolli data breach: tutte da adeguare all'uso di IA aziendale. (...) Sul piano dell'operatività aziendale, il ricorso a sistemi di intelligenza artificiale implicherà **la redazione di nuovi protocolli dei processi produttivi aziendali**, la consegna ai dipendenti di istruzioni per l'uso degli strumenti di lavoro e il rimodellamento del **piano di formazione del personale**, con tempo dedicato alle modalità di funzionamento dei sistemi e anche dei rischi connessi all'uso dei sistemi stessi. Ultimo, ma non meno importante, è il capitolo delle **coperture assicurative** per i danni causati con i sistemi di intelligenza artificiale, ancora tutto da verificare in base a come si muoveranno le compagnie. **Tutto quanto fin qui detto sarà decisivo** sia per le imprese che ricorreranno sistematicamente all'IA sia a quelle che ne faranno un modico o trascurabile uso: nella reciprocità dei rapporti emergeranno profili connessi all'IA e tutti gli operatori (piccoli o grandi) dovranno farci i conti.

~

Marcello Astorri – Banche al giro di boa, utili a 12 miliardi – Il Giornale

La festa non è ancora finita per le grandi banche italiane, almeno se si parla del secondo trimestre dell'anno. Infatti, se si sommano i 2,7 miliardi di utili ottenuti da Unicredit pubblicati la scorsa settimana, ai numeri del consenso di **Intesa Sanpaolo, Banco Bpm, Bper e Mps** (che invece non hanno ancora rivelato i loro numeri trimestrali) si ottiene una stima di **circa sei**



miliardi di profitti nel periodo tra aprile e giugno. Si tratterebbe di un dato che, per quanto riguarda le cinque banche maggiori, nei primi sei mesi dell'anno potrebbe arrivare a superare quota 12,1 miliardi. Invece, per quanto riguarda il secondo trimestre, i cinque più grandi banche quotate dovrebbero ottenere risultati intorno ai 6,1 miliardi. Partendo proprio dai conti dell'istituto guidato da Andrea Orcel - che è l'unico ad aver pubblicato i conti - si nota come la sbornia da margine d'interesse sia ormai da considerarsi finita. Tant'è che **Unicredit** ha visto il principale motore della sua crescita di ricavi (appunto, il margine d'interesse) che sul trimestre precedente è stato in calo dello 0,4 per cento. Questo significa che se da ora in poi si volesse continuare a crescere secondo gli obiettivi ambiziosi del piano industriale ci si dovrà **concentrare sull'irrobustimento del pilastro delle commissioni**: un aspetto che il mercato ha subito colto e, infatti, da qui si **spiega la freddezza del titolo nonostante un risultato ben oltre le attese della vigilia**. Fino ad adesso Unicredit ha ottenuto utili record (5,2 miliardi nei primi sei mesi del 2024), ma ora dovrà sapersi confermare e non sarà affatto scontato. Anche gli altri istituti, per la verità, sono destinati a lavorare sulla leva delle commissioni ed è su questo campo che si misurerà la bravura dei banchieri. Certo, su questo filone di ricavi è forte **Intesa Sanpaolo**, un gruppo che ha in pancia le case prodotte di fondi con Eurizon e la più grande rete di consulenti finanziari italiana con **Fideuram**. La prima banca italiana, guidata dal ceo Carlo Messina, domani pubblicherà i suoi risultati trimestrali con il consensus di Bloomberg che prevede profitti per 2,3 miliardi nel secondo trimestre, il che porterebbe il totale degli utili nei sei mesi a 4,6 miliardi. Mentre **Unicredit** sta lavorando per ricostruire tutta la sua filiera dopo l'era delle cessioni della gestione Jean Pierre Mustier, Intesa ha una struttura già pronta per lo scenario di mercato che si andrà delineando **in vista dei prossimi tagli ai tassi d'interesse** che apporterà la Banca centrale europea. Dalla prossima settimana arriveranno i conti di altre tre importanti banche. Le prime in ordine di tempo saranno Mps e Banco Bpm (entrambe il 6 agosto), poi sarà la volta di Bper. E quali sono le stime? **Secondo Bloomberg, Mps porterà a casa circa 385 milioni di utile netto** (sommando il dato del primo trimestre, arriverebbe a 718 milioni). Per **Bpm**, gli analisti di Deutsche Bank prevedono un utile di 376 milioni (746 nei sei mesi). Per Bper, infine, si attendono profitti per 397 milioni (854 nella prima parte dell'anno). La sensazione è che **per tutte da adesso in si andrà ad aprire una fase nuova**, che verosimilmente andrà a definire anche le valutazioni in Borsa e, quindi, i pesi per un eventuale rischio futuro.

~

Giuliano Cazzola - Lavoro e magistratura, un rapporto difficile con troppe invasioni di campo: dal caso Mondialpol alla "guerra" ad Amazon - First online

(...) Se i casi di ingresso a gamba tesa nell'arena politica delle procure sono ormai una prassi consolidata, non era mai successo fino a pochi mesi fa che la **magistratura** inquirente si assumesse l'onere di regolare i **rapporti di lavoro** e l'**organizzazione produttiva**. Certo. Qualunque controversia di lavoro, qualsiasi violazione dei diritti dei lavoratori può essere portata, accertata, sanzionata da un giudice terzo. Ma fino a quel momento non esiste che in via pregiudiziale una parte abbia ragione e l'altra torto.

La procura di Milano ha scoperto un **nuovo filone nel campo del diritto penale**. E la sua crociata è partita da un'**indagine su Mondialpol**, la maggiore società di vigilanza privata che fu accusata di caporalato e sfruttamento dei lavoratori e di conseguenza "decapitata" attraverso, come prevede la legge, il controllo giudiziario. La società, da conto suo, corse ai ripari decidendo un sostanzioso aumento scaglionato per il personale che prestava servizio senza l'uso delle



armi, ovvero coloro che svolgono il ruolo di uscieri e di portinai, nelle istituzioni pubbliche e private. Preso atto del *“ravvedimento operoso”* la procura revocò il **controllo giudiziario**. Dopo il caso della società Mondialpol (il **medesimo trattamento toccò a Sicuritalia**) la solerte procura meneghina prese di mira un'altra azienda del settore, la **Cosmopol**, seguendo la procedura già svolta in precedenza: la nomina di un commissario giudiziale mentre erano in corso le indagini per il reato di caporalato e di sfruttamento dei lavoratori. (...) Il caso Mondialpol fu di insegnamento: la società decise di dare corso ad un **aumento unilaterale delle retribuzioni** (in pratica pagò una sorta di riscatto) per liberarsi – come poi avvenne tramite la revoca – del controllo giudiziario. Queste discutibili iniziative aprono un nuovo capitolo per quanto riguarda il **ruolo della magistratura inquirente** nel campo del lavoro. La Cosmpol fu indotta, nei fatti, a seguire l'esempio della Mondialpol per liberarsi – tramite la revoca – del controllo giudiziario, completando così il tentativo di risolvere il contenzioso in fase di indagini, magari con l'aiuto della gogna mediatico-giudiziaria, sempre in agguato. Del resto, sappiamo come funzionano questi eventi: basta gonfiare un po' la storia per indurre le aziende appaltanti che si avvalgono di questi servizi a dare disdetta ai contratti in corso con l'azienda accusata di caporalato e di sfruttamento dei lavoratori. Nei giorni scorsi **la procura di Milano ha reso noto il bilancio di questo singolare modo di “fare giustizia”**: 14mila assunzioni, aumenti di stipendio per altri 70mila lavoratori, recupero di 500 milioni di imposte. Dopo le aziende della vigilanza e della distribuzione (Dhl, Gls, Uber, Lidl, Brt, Geodis, Esselunga, Sicuritalia, Ups, Gs del gruppo Carrefour e Gxo), i **“vendicatori in toga”** si sono **dedicati ad Amazon** (il nemico pubblico n.1), che, secondo l'accusa, nella gestione dei servizi di logistica, relativamente alla consegna dell'ultimo miglio (quelli che portano il pacco), per risparmiare sul lavoro, ed evadere le tasse, **usava il rodato sistema dei “serbatoi di manodopera”**, quello più diffuso e divenuto ormai modalità consueta. La somministrazione ritenuta illecita di manodopera, per risparmiare anche poche frazioni di centesimo su ogni pacco, avviene nel solito modo: l'appaltatore, **Amazon**, si rivolge a cooperative più o meno legali per avere il personale adibito alla consegna, in questo caso corrieri e autisti. Per questi motivi la procura di Milano ha chiesto il **sequestro d'urgenza** di oltre 121 milioni di euro. Nel caso di Amazon la procura fa ricorso ad una motivazione più sofisticata che nei casi precedenti, chiamando in causa l'**evasione fiscale** che sarebbe l'obiettivo perseguito attraverso l'organizzazione del lavoro. In precedenza, soprattutto nelle imprese di vigilanza, il commissariamento giudiziale (che toglieva all'impresa la gestione dell'attività) faceva riferimento ad una **legge del 2016 contro il caporalato**. Ma come si fa ad **applicare a questi casi quella legge?** I profili del reato sono evidenti fin dal primo articolo: vi incorre chi recluta manodopera allo scopo di destinarla al lavoro presso terzi in condizioni di sfruttamento, approfittando dello stato di bisogno dei lavoratori; chi utilizza, assume o impiega manodopera, anche mediante l'attività di intermediazione di cui al punto precedente, sottoponendo i lavoratori a condizioni di sfruttamento ed approfittando del loro **“stato di bisogno”**. Questa condizione ha un senso se riferita – come prevedeva la legge – ad uno straniero clandestino, trasportato all'alba, insieme ad altri, dal caporale su di un campo di pomodori. Ma non si può parlare in termini analoghi di **“stato di bisogno” per un “vigilante”**, perché con siffatta logica, chiunque lavori si trova in una condizione di bisogno. Sappiamo che una giurisprudenza consolidata ha assicurato, sulla base dell'**articolo 36 della Costituzione**, la tutela di salari minimi anche in assenza di una estensione erga omnes dei contratti collettivi. Ciò in quanto – in caso di controversia – i giudici hanno sempre considerato *“proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa”* la retribuzione di un lavoratore corrispondente a quanto previsto dalle **tabelle salariali** dei contratti stipulati dalle



organizzazioni più rappresentative. In sostanza, **la magistratura si rimetteva a ciò che le parti sociali avevano sottoscritto** in base alla loro autonomia contrattuale. Nel caso delle aziende di vigilanza privata l'intervento giudiziario debordava fino a giudicare la congruità del **contratto nazionale** (per altro rinnovato da poco dalle federazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil, dopo anni dalla scadenza di quello precedente e con decorrenza dal 1° giugno 2023 al 1° maggio 2026). Come altro dovrebbe comportarsi un'impresa iscritta ad una associazione – a cui è affidato il mandato di contrattare con le controparti naturali – se non applicare correttamente quanto da loro stabilito e sottoscritto nel contratto stesso? Quale logica può portare a sanzionare penalmente un'impresa che applica il contratto o che si avvale di procedure di flessibilità previste? Tanto varrebbe, per coerenza, **impugnare il contratto nazionale "fellone"** anziché perseguire le aziende che lo applicano. Nonché imputare di concorso in reato tutti gli appartenenti alle delegazioni che hanno preso parte al negoziato. Figurarsi che bella retata! Ci ha pensato la **Suprema Corte di cassazione** a blindare l'**invadenza della magistratura** in materia di lavoro, stabilendo in diverse sentenze che il giudice nell'applicare l'articolo 36 della Costituzione non è vincolato dai contratti collettivi e neppure da un'eventuale legge. E' un'interpretazione discutibile che **destabilizza la divisione dei poteri** in uno Stato di diritto e che rafforza la convinzione panpenalista secondo la quale secondo la quale nel diritto penale è possibile *"trovare il rimedio giuridico ad ogni ingiustizia e a ogni male"* (Filippo Sgubbi). Ma almeno il protagonista di questa forzatura è un giudice attraverso un processo, non un'azione autonoma di una procura che si accanisce per risolvere, in proprio, il caso, attraverso forme che rasentano l'estorsione e il ricatto.

~

Matteo Jessoula - Partiamo dai dati per pensioni sostenibili ed eque - Affari&Finanza

Dopo 8 anni di interventi al margine sul sistema pensionistico sono apparse alcune proposte di riforma meno congiunturali. Tra queste l'articolo di **Alberto Brambilla** Pensioni uguali per tutti. La riforma impopolare sul Corriere della Sera, che delinea la nuova terapia: *«Meno assistenzialismo, più controlli e innalzamento dell'età pensionabile (con flessibilità)»*. La "cura" è in linea con la "diagnosi": la quota di spesa pensionistica assistenziale è in aumento e va dunque ridotta in quanto non sostenuta da versamenti contributivi/fiscali da parte dei beneficiari; **la maggior parte dei pensionati di vecchiaia a 67 anni non soddisfa il requisito contributivo di 20 anni** se non considerando circa 5 anni di "contributi figurativi" (a copertura di maternità, malattia, disoccupazione); più in generale, **l'invecchiamento demografico mette a repentaglio il patto intergenerazionale su cui si fondano i sistemi pensionistici a ripartizione**. Dalle ultime due considerazioni discende la proposta di innalzamento (pur con flessibilità e penalizzazioni) dell'età pensionabile e l'estensione da 20 a 25 anni del periodo contributivo minimo. Diagnosi e dati giocano un ruolo decisivo nel delineare il problema da risolvere ("framing") e individuare le azioni necessarie. Davvero andiamo in pensione troppo presto e l'assistenzialismo rappresenta la grande "stortura" del sistema pensionistico italiano? Non proprio, vediamo perché. Il primo punto è che il carattere assistenzialistico del sistema pensionistico non trova riscontro nei dati comparati. **La componente assistenziale è infatti più ridotta in Italia rispetto agli altri paesi europei**, con una spesa per pensioni di vecchiaia means-tested (assistenziali appunto) che si ferma allo 0,4% del Pil, contro una media Ue dello 0,5% - ben inferiore a Spagna (1,1%), Danimarca (6,1%) Olanda (1,1%) e Portogallo (0,6%). La seconda credenza da sfatare è che andiamo in pensione troppo presto. **È vero che le pressioni demografiche rappresentano sfide potenti per i sistemi a ripartizione**, ma il quadro è radicalmente cambiato rispetto a trent'anni fa, quando l'Italia era il **"Paese delle baby**



pensioni". L'aspettativa di vita a 65 anni (rilevante per gli equilibri previdenziali) è infatti aumentata di 2,8 anni dal 1994, e di soli 1,1 dal 2004. **Dal 1994 l'età pensionabile è però aumentata di 12 anni per le donne e di 7 per gli uomini**, e l'irrigidimento di canali di accesso al pensionamento indotto dalle **riforme Sacconi e Monti-Fornero** ha portato l'Italia ad avere non solo l'età pensionabile più elevata ma anche **l'età effettiva di uscita dal mercato del lavoro tra le più elevate** nell'Ue: 64,2 anni nel 2023, contro una media Ue di 63,6 anni (il rapporto era invertito dieci anni prima: 62,3 anni in Italia contro i 63,1 nell'Ue) poco sotto la Svezia (65 anni), in linea con la Germania (64,4) e sopra a Spagna (64), Finlandia (63,7), Austria (63) e Francia (62,4) (dati: **Commissione Europea, Ageing Report**). Si può dunque pensare di aumentare ulteriormente l'età pensionabile? Per rispondere vanno esaminati altri dati, che consentono di valutare **l'equità del sistema in ottica intra-generazionale**. La prima considerazione è che le differenze nell'aspettativa di vita a 65 anni (così come nell'incremento della stessa) sono significative e raggiungono i 3-5 anni **a scapito dei gruppi svantaggiati sul piano socioeconomico**. Inoltre, vi è uno **scarto significativo tra aspettativa di vita e anni attesi in buona salute** a 65 anni: i secondi tendono ad essere circa la metà (10,1) dei primi (20,6). Infine, mentre l'aspettativa di vita è in graduale aumento, ciò non sembra essere vero per gli anni attesi in buona salute. Per molti lavoratori - specie i più svantaggiati - è perciò molto arduo continuare a lavorare oltre i 65 anni. La terza considerazione riguarda **l'interazione tra più elevate età di pensionamento e mercato del lavoro**. Il tasso di occupazione nella fascia 65-69 anni è in linea con la media europea (14,7% vs 15,2%), mentre nella fascia 55-64 è raddoppiato dal 2000 raggiungendo il 57,3%, 6 punti meno della media Ue. In parallelo, si è però **drammaticamente ampliato il divario nei tassi di occupazione per i lavoratori adulti (25-49 anni) tra l'Italia e l'Ue**: dai 5 punti percentuali del 2003, fino ai quasi 10 punti nel 2022 (72,1% vs 81,9%). L'Italia è perciò oggi tra i paesi europei con **la più bassa quota di giovani e la più alta quota di anziani** sul totale dell'occupazione: vi è da chiedersi se è così che vogliamo affrontare le due transizioni verde e digitale - che **richiedono competenze elevate e "fresche"** - o se la strategia del continuo innalzamento dell'accesso al pensionamento non abbia importanti esternalità negative su mercato del lavoro ed efficienza economica. Ridisegnare le regole pensionistiche oggi richiede di **andare oltre le analisi che hanno ispirato le "grandi riforme" degli anni '90**, e delineare linee di intervento differenti che, ispirandosi alle migliori esperienze comparate, consentano di combinare efficacemente sostenibilità economico-finanziaria, adeguatezza ed equità, quest'ultima intesa non soltanto in chiave inter-generazionale ma anche (soprattutto) intra-generazionale.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it